

Il ministro frena sullo stop alle doppiette: «Non voglio che si scateni una specie di caccia all'untore»

Il commissario Ue: «Il fermo dell'attività venatoria sarebbe una misura utile»

# Aviaria: la caccia nel mirino. Esplode la polemica

Gli esperti: «Gli uccelli migratori possono essere portatori del ceppo più aggressivo del virus»  
Stop in Polonia e Turchia. Ultimatum degli ambientalisti. Storace: «Mancano risposte scientifiche»

di Anna Tarquini

**FERMATE LA CACCIA.** Almeno quella zona di sosta dove stazionano e si stabiliscono i volatili migratori. Adesso non sono più solo le associazioni ambientaliste a chiederlo. Lo suggeriscono anche gli esperti: se è vero che non siamo ancora al contagio uo-

mo-uomo, è altrettanto vero che gli uccelli migratori hanno un ruolo decisivo nella diffusione del virus. Prima ancora di fare scorte di medicinali la cui efficacia non è stata ancora provata - spiegano -, l'unica prevenzione reale sarebbe quella di evitare il contatto tra l'uomo e queste specie. Polonia e Turchia già l'hanno fatto. Grecia e Romania stanno valutando. Storace invece non ci sta. Forte dell'incisione dei commissari Ue che ancora sul tema non si pronunciano, il ministro della Salute fa spallucce: «È presto per lo stop alle doppiette. Non l'abbiamo detto noi - ha aggiunto Storace - bisogna avere una evidenza scientifica. Noi non vogliamo che si scateni una specie di caccia all'untore, noi vogliamo essere certi di quello che dobbiamo fare». «Sulla caccia - spiega - vorrei dire che io ho rispetto per le istanze di tutti, non ho pregiudizi né a favore né contro la caccia, voglio fare quello che serve. Di questo problema stiamo discutendo in un tavolo comune a cui partecipano associazioni ambientaliste, associazioni venatorie».

Ieri Pecoraro Scania ha posto un ultimatum: «Se entro lunedì il ministro Storace non avrà vietato la caccia ai migratori, che espone il Paese a un grosso rischio, i Verdi sono pronti a presentare una mozione di sfiducia». L'ultimo rapporto degli esperti della «World Organization for animal health» (Oie) redatto al termine della missione effettuata nelle scorse settimane in Russia ed alla quale ha preso parte anche il direttore dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, Stefano Marangon è allarmante. Esiste il rischio concreto che il virus H5N1 possa diffondersi ulteriormente proprio attraverso gli uccelli migratori, le cui

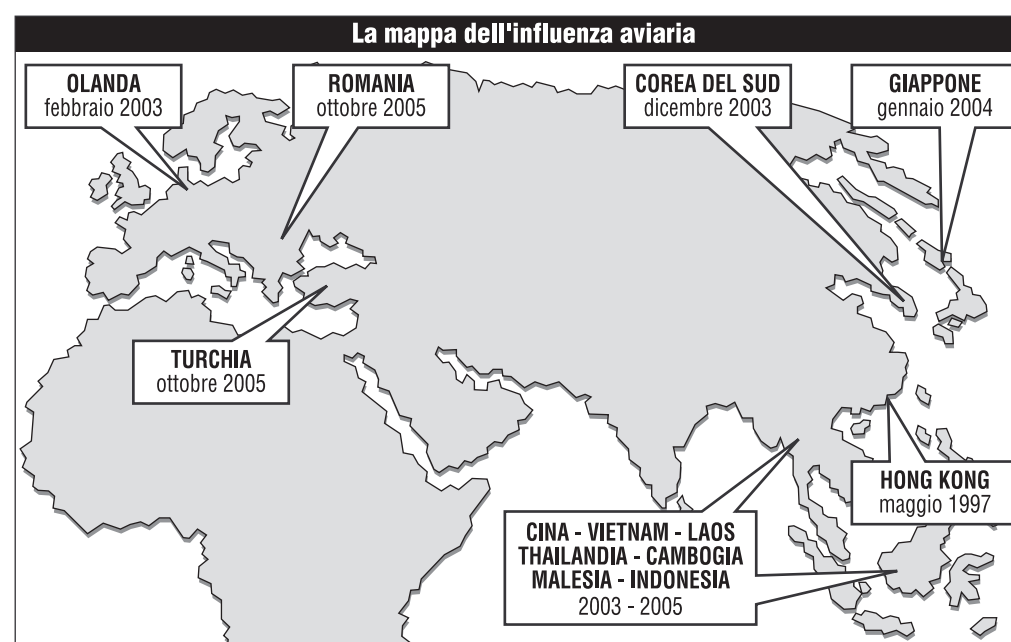
rotte puntano, anche se in misura minore rispetto ad altre (Mar Caspio, Medio oriente e Africa), proprio sull'Europa occidentale. A chiarire la portata del rischio è lo stesso Marangon: «Si conferma - ha affermato l'esperto - che gli uccelli migratori possono avere svolto un ruolo fondamentale nella diffusione del virus H5N1 e che, quindi, ci potrebbe essere una estensione ulteriore dell'area infetta. Bisogna quindi - ha avvertito - rafforzare la sorveglianza e i prelievi negli uccelli selvatici che transitano in Europa ed anche nel nostro paese al fine di monitorare il rischio concreto di arrivo del virus attraverso di essi». Anche se al momento una direttiva europea che imponga agli stati di mettere al bando la caccia è lontana, il commissario Ue all'Ambiente Stavros Dimas è stato chiaro: «La prevenzione è la strategia più sicura per ridurre i rischi per la salute. E lo stop alla caccia sarebbe una misura precauzionale utile». Ermete Realacci, esponente della Margherita e presidente onorario di Legambiente, chiede «una decisione comune in Europa. Adesso l'Europa deve prendere un'iniziativa comune: fermare la caccia in un singolo paese non ha senso tenuto conto che il fenomeno migratorio non può essere controllato» argomenta ancora Realacci. Così Pratesi del Wwf e gli altri ambientalisti. Ma lo stop lo chiedono anche i medici. «La caccia dovrebbe essere proibita nelle zone di sosta dove stazionano e si stabiliscono i volatili migratori la caccia andrebbe chiusa per motivi cautelativi e di studio epidemiologico - afferma l'immunologo responsabile del day-hospital di virologia del Policlinico Umberto primo di Roma Francesco Lefoche - . Dunque, alt alla caccia nelle zone (Gargano, Delta del Po, Circeo, Laguna di Venezia, Valli di Comacchio) dove sostano i volatili migratori provenienti dai paesi asiatici per motivi cautelativi e per studi epidemiologici, per approfondire il fenomeno».

**Stefano Marangon,** direttore dell'istituto zooprofilattico: «Cosi potrebbe estendersi l'area infetta»

**L'appello dei medici:** «Caccia da evitare nelle zone dove stazionano i volatili che vengono dall'Est»



L'Europa ferma la caccia Foto di Ettore Ferrari/Ansa



## I RISULTATI DEI TEST IN INGHILTERRA

Quello individuato in Romania è il virus H5N1, il più pericoloso

I laboratori di Weybridge in Gran Bretagna hanno emesso il loro «verdetto»: il virus individuato in Romania è l'H5N1 ed è lo stesso ceppo pericoloso che si è già manifestato in Asia e Turchia. «Misure appropriate sono già in vigore», ha affermato il commissario Ue alla Salute Markos Kyprianou, in una dichiarazione, nella quale la Commissione ha ricordato che questo virus dell'influenza aviaria costituisce «attualmente un problema veterinario che colpisce i volatili». Viste le misure adottate fra giovedì e venerdì nei confronti della Romania e quelle già predisposte, dall'inizio della settimana, nei confronti della Turchia, la Commissione europea ha fatto sapere di non ritenere necessarie al momen-

to misure di prevenzione aggiuntive ed ha rinviato alla prossima riunione del comitato veterinario dei 25, convocato per giovedì prossimo, una valutazione sull'evolversi della situazione. Nel frattempo il commissario Ue alla salute Markos Kyprianou parteciperà martedì al consiglio straordinario dei ministri degli Esteri e giovedì alla riunione informale dei ministri della Sanità dei 25 nello Hertfordshire. Kiprianou ha reso noto che le autorità romene, che per prime hanno annunciato la notizia dell'individuazione del virus H5N1, hanno già preso le misure necessarie per l'abbattimento e hanno imposto restrizioni sul movimento di volatili all'interno del paese.

# Allarmismo ingiustificato, il virus non è mutato

Effetto psicosi: a Torino ricovero di un 29enne tornato dalla Cina. I medici: «Solo polmonite»

di Alessandro Antonelli / Roma

**ATTENTI ALLA PSICOSI** Maggiore cautela e controlli più rigorosi, certo. Ma niente allarmismi, se si vogliono evitare psicosi o derive ipochondriache. L'appello della comunità scientifica è pressoché unanime.

All'indomani della notizia resa nota dalla rivista scientifica *Nature* sul caso di contagio da uomo a uomo dell'H5N1 in Vietnam, sembra impossibile tenere a freno la paura: ieri un torinese di 29 anni, tornato in Italia dalla Cina con una forte polmonite, è stato ricoverato in isolamento all'ospedale per malattie infettive del capoluogo piemontese. Una misura del tutto precauzionale, hanno spiegato al pronto soccorso delle Molinette: «Il sospetto che si tratti di virus dei polli è assolutamente improbabile».

Allo stato, dunque, nessuna emergenza. Le autorità internazionali e gli istituti di sanità stanno faticando in queste ore per tenere a bada l'unica vera «pandemia» finora accertata: la psicosi da «pollo pazzo». Timori in massima parte ingiustificati, come ribadiscono gli esperti di zooprofilassi, ma che tuttavia rischiano di propagarsi con ritmi frenetici e di generare effetti al limite del grottesco: farmacie prese d'assalto per assicurarsi confezioni di farmaci «miracolosi» o astinenza quasi religiosa dal consumo di carni bianche. Eppure, secondo gli studiosi, non c'è allarme: prima di tutto la notizia della ragazza vietnamita contagiata non è affatto nuova, ma risale allo scorso febbraio (altri due casi segnalati sono del settembre 2004 in Thailandia e del gennaio 2005 sempre in Vietnam). L'Organizzazione mondiale della sanità e i governi ne erano già al corrente, e da allora non si sono verificati casi simili. In secondo luogo la ragazza non è morta e resta da verificare che il virus sia stato trasmesso dal fratello. Il ceppo virale

rivelatosi «resistente» al Tamiflu, infine, non si può affatto considerare la variante umana dell'H5N1: non siamo cioè in presenza, rileva Donato Greco, responsabile del dipartimento della Prevenzione del ministero della Salute, del cosiddetto «salto di specie» che potrebbe diffondere la pandemia e favorire il contagio da uomo a uomo: «È un caso sporadico che risale ad alcuni mesi fa». Anche numerosi esperti sono scesi in campo per gettare acqua sul fuoco: «Si fa allarmismo con notizie vecchie e spesso contrastanti» polemizza l'immunologo Fernando Aiuti. «La temuta mutazione ancora non c'è stata» gli fa eco Walter Pasini, direttore del centro Oms per la Medicina del Turismo. Un invito alla prudenza giunge anche da Storace, in visita ai laboratori dell'Istituto zooprofilattico di Padova, centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria. Il ministro ha assicurato che l'Italia non si farà trovare impreparata davanti ad un eventuale allarme pandemia ma ci tiene a raffreddare gli animi: «Siamo in attesa di ul-

teriori evidenze sanitarie e scientifiche: è ancora presto per dire che il virus sia passato da uomo a uomo». L'ex governatore del Lazio ha invitato i cittadini a «non assaltare» le farmacie, anche perché resta da verificare l'efficacia degli antivirali, mentre sul fronte della prevenzione ha garantito che si impegnerà a promuovere un emendamento alla Finanziaria per consentire l'assunzione di veterinari, in deroga al blocco del turn-over.

Nel clima generale di smentite, però, c'è anche chi invita a non abbassare la guardia. Il virus infatti ormai bussa alle porte dell'Europa: ieri si è avuta la conferma che la febbre aviaria che si è manifestata in Romania appartiene al ceppo altamente patogeno dell'H5N1. David Nabarro, coordinatore dell'Oms per l'emergenza si esercita nel ruolo di Cassandra: «Ci sarà una pandemia di influenza e il probabile vettore può essere una mutazione dell'H5N1. Potrebbe avere terribili conseguenze e per questo dobbiamo essere preparati».

# Gli esperti: «Non siamo ancora al contagio uomo-uomo»

Aiuti: «Il caso sollevato dalla stampa risale a febbraio, da allora nessun altro episodio. Evitiamo la disinformazione»

**GLI ESPERTI** Sul virus dei polli «c'è troppo allarmismo» e così facendo «si alimenta il panico fra l'opinione pubblica». Ne è convinto l'immunologo dell'Università «La Sapienza» di Roma Fernando Aiuti, secondo il quale a dimostrarlo c'è proprio la notizia della trasmissione uomo-uomo, pubblicata ieri con grande enfasi dal *Corriere della Sera* nonostante fosse vecchia di mesi. «Vengono diffuse notizie a raffica - dichiara Aiuti - spesso contrastanti o addirittura note da vari mesi, come quella della trasmissione da uomo a uomo che ha riguardato due fratelli in Vietnam». «La trasmissione - spiega Aiuti - risale al febbraio scorso: era ben nota al mondo scientifico, all'Oms ed ai governi. Dal mese di febbraio non si sono più avuti altri casi. Quello del Vietnam è rimasto isola-

to. Per quanto riguarda la trasmissione si potrebbe ipotizzare un contagio dovuto ad un particolare sistema genetico dei due fratelli vietnamiti: non è detto, quindi, che il virus dei polli si trasmetta a tutti i gruppi genetici dell'uomo. E non è detto che la resistenza trovata ad un farmaco, il Tamiflu, sia estensibile a tutti gli altri ceppi del virus». L'immunologo, noto in tutto il mondo per la sua campagna contro l'Aids, sostiene inoltre che «i casi di trasmissione di malattia da pollo a uomo si sono avuti nel 90% in persone addette non all'allevamento degli animali ma alla loro macellazione. Questa è una situazione che deve limitare, anche se in parte, l'allarme». Quanto al Tamiflu, «il fatto che questo farmaco anti virale, di cui molti paesi stanno facendo scorta per combattere un'

eventuale epidemia, si sia dimostrato resistente al virus non vuol dire che possa rivelarsi in seguito resistente a tutti quanti i ceppi». Il Tamiflu è per il momento assente nelle farmacie italiane. «Non è un caso isolato - commenta l'immunologo - è ormai consolidato il fatto che i farmaci di tutti i tipi vengano immessi in Italia in commercio con 4-6 mesi di ritardo rispetto alla registrazione europea. È una realtà che riguarda tutti i farmaci, non solo questo che adesso è balzato alla ribalta». C'è poi un altro elemento su cui riflettere: «È il fatto che i sistemi di sorveglianza dei focolai epidemici oggi sono molto diversi dall'epoca della «Spagnola». Oggi è più rapida l'identificazione e quindi l'isolamento di eventuali focolai». Alla «Spagnola» ha fatto riferimento anche un altro famoso immunologo, Luc

Montagnier. Secondo lo scienziato francese co-scopritore del virus dell'Aids, ieri a Montecatini per il convegno «La lunga vita», «nel caso del virus della «Spagnola» è ormai dimostrato che sono state le condizioni sociali e ambientali sfavorevoli, in cui tanta popolazione viveva, ad abbassare le difese immunitarie e a permettere al virus di colpire con più forza». «Contro il pericolo delle pandemie - ha aggiunto Montagnier - bisogna oggi agire preventivamente finché non saranno disponibili presidi immunologici a livello di tutti i governi coinvolti». Sull'allarme di questi giorni Montagnier ha aggiunto: «In attesa di vaccini specifici contro nuove forme di virus, in particolare anche quello dell'influenza aviaria, e di cure per le patologie degenerative, è fondamentale proteggersi stimolando il sistema immunitario».

## PREVENZIONE

Lotta agli allevamenti clandestini  
Sequestri in Sicilia e in Romagna

**PRIME MISURE D'EMERGENZA IN ITALIA.** I Carabinieri di Florida, in collaborazione col Nas di Ragusa, hanno scoperto un'azienda avicola abusiva. I militari hanno sequestrato cento galline ovaiole. L'azienda è gestita abusivamente da un allevatore fiordiano il quale, fra l'altro è anche titolare di una macelleria. Con la collaborazione del veterinario dell'Ausl, sono stati effettuati prelievi su tutti gli animali che saranno inviati all'Istituto di zooprofilassi per la Sicilia per le analisi. A Gatteo (Forlì) il Corpo Forestale dello Stato ha sequestrato una grande partita di frinquelli e cardellini importati illegalmente dall'Uzbekistan. Il sequestro è avvenuto in una ditta di import-export di uccelli esotici e animali da parco. Durante i controlli, intensificati nell'ambito dell'attuazione dei programmi di prevenzione dell'influenza aviaria, è stata riscontrata una situazione sanitaria «preoccupante». Tra l'altro è stata accertata la presenza di «Clamidia», un batterio mortale per l'avifauna e pericoloso per l'uomo e l'inosservanza della quarantena obbligatoria per gli animali importati, che venivano così rivenduti senza gli indispensabili requisiti sanitari. Gli uccelli sono stati portati all'Istituto Zooprofilattico di Forlì, dove sono in corso una serie di accertamenti precauzionali per conoscere lo stato di salute degli animali.